



di Luigina Consorti

La mia militanza nel P.C.I. ha iniziato nel 1974 dopo una esperienza tutto sommato abbastanza interessante nel movimento studentesco, iniziata nel 1969 ad Ascoli e protrattasi per parte del periodo universitario.

Avevo in qualche modo bisogno - e come me credo tante donne in quel periodo degli anni 73, 74 - di ordinare, di rendere più rigorosa e continua la mia militanza politica anche perchè, specie per il movimento femminile, la situazione oggettiva lo richiedeva: era il momento del grande impegno verso i cosiddetti diritti civili, divorzio, nuovo diritto di famiglia, attraverso i quali la domanda che si poneva al paese era so-

Il Consiglio Provinciale di Ascoli, con l'ultimo insediamento derivante dalle elezioni dello scorso giugno, ha una più larga rappresentanza femminile rispetto alle precedenti legislature.

«flash» ha individuato, fra le elette, l'insegnante Sig.ra Consorti Luigina operante nel partito Comunista, che, oltre ad essere la

## PERCHÈ SONO DIVENTATA COMUNISTA

stanzialmente quella della crescita civile su questioni che alcune componenti sociali ponevano con grande forza per una crescita democratica dell'intero paese. All'interno del partito ho militato dapprima in una delle Sezioni più grandi e dinamiche della Provincia, poi nel 1977 sono stata chiamata a ricoprire l'incarico di Responsabile Femminile Provinciale.

Dal 1979 sono membro del Direttivo Provinciale del Partito. Credo che queste mie tappe coincidano con qualcosa di nuovo che è venuto maturando all'interno del nostro partito: la presenza di un sempre crescente numero di donne negli organismi dirigenti, dalle Sezioni

in su, è segno di una attenzione nuova sulla questione femminile, anche se non è proprio la svolta richiesta da tutto il nuovo che è andato maturando tra le donne comuniste e più in generale tra le donne del paese.

Ma gli attacchi a questo nuovo protagonismo femminile non vengono solo dai settori tradizionalmente conservatori e reazionari ma anche dall'area del nuovo femminismo militante: a volte anzichè dare battaglia perchè in Italia le donne contano troppo poco nella vita politica si lavora per estraniare le donne dalla politica: cioè per il peggio.

Non si trovano affatto d'accordo quelle teorie secondo cui la politica in quanto lavoro, disciplina, ragione, siano «valori maschili».

Non c'è forza sociale che possa progredire senza far uso della ragione, senza lavoro e disciplina come autodisciplina.

Personalmente sono molto ostile a cristallizzare una sorta di divisione di sesso anche nel campo dei «valori»; si parte dalla denuncia della divisione dei ruoli poi si torna a dire che il regno della donna è la natura, la fantasia, l'intuizione. In un periodo stanco come quello attuale dove un'intera fase della civiltà entra in crisi e un'altra stenta ancora ad affermarsi credo dobbiamo mirare ad altro, ed in alto. Francamente in quelle posizioni cui accennavo avverto una logica di sfiducia verso le istituzioni democratiche, che sono le prime a risentire di una secolare emarginazione femminile, e di rinuncia a improntare sempre di più di se, della propria presenza, delle proprie idee la vita dello stato democratico per farlo sempre più a misura anche delle donne e dei loro bisogni.

A me, a noi donne comuniste, è sempre parso giusto il contrario: essere dentro le istituzioni democratiche per sentirci la nostra voce di comuniste e di donne, per esserci sempre più numerose, sempre più capaci di contribuire alle decisioni e alle scelte. Non è una battaglia facile: ma averla condotta coerentemente ha fatto sì che le donne comuniste siano continuamente cresciute nel Parlamento, nelle Regioni, nelle Province, nei comuni e in tutti gli organismi decentrati di governo della cosa pubblica.

TVA

telecentro